

Killer ferito durante un agguato

“Poi fu ucciso dai compagni”

ENNA. Li avrebbe implorati. Si sarebbe messo pure a piangere chiedendo di essere portato in ospedale e dicendo che mai avrebbe parlato. Ma non c'è stato nulla da fare: è stato ammazzato. I pentiti raccontano: «Prima a colpi di pietra e poi bruciato». la sua colpa? Quella di essere rimasto ferito, per errore, mentre compiva un omicidio. A ferirlo prima e ad ammazzarlo poi sarebbero stati i suoi stessi compari. La vicenda si è verificata tra Enna e Catania nel gennaio del 1998 ed ora è venuta pienamente alla luce grazie al racconto di due collaboranti. Due ex picciotti che ebbero avuto parte attiva nell'omicidio del «rivale» ed indiretta in quello dell'«amico». Ora sono scattate la manette per nove persone. Richieste di arresto formulate dal pubblico ministero Antonino Patti della Dda di Caltanissetta e che riguardano due omicidi compiuti nell'Ennese nel gennaio di cinque anni fa. Tre degli arrestati sono accusati dell'omicidio di Giovanni Minacapilli, 48 anni, avvenuto ad Aidone il 24 gennaio del 1998 e altri sei per l'uccisione- Orazio Di Franco, 29 anni, compiuto nella notte tra il 24 e il 25 gennaio del 1998. In carcere sono finiti mandanti ed esecutori. Accusati dell'omicidio di Giovanni Minacapilli come mandanti sono Sebastiano Varelli e Vincenzo Giunta, entrambi di 69 anni, il primo di Enna ed il secondo di Assoro, mentre come esecutore Mario Alessandro Savoca 24 anni di Enna. Tra gli esecutori del delitto vi sono anche Maurizio Vinciguerra e Angelo Leonardo (entrambi oggi collaboratori, ma già processati ed assolti per il delitto) e Orazio Di Franco, colui che implorò inutilmente di avere salva la vita. Per la sua uccisione sono accusati Salvatore Leopardi, 37 anni di Catenanuova, Antonino Mavica, 39 anni di Catenanuova, Salvatore Chisari di 26 anni di Paternò, Antonino Fallica di 28 e Vito Zingale di 37 anni entrambi di Paternò. Per l'uccisione di Di Franco sono già stati condannati alla pena dell'ergastolo Maurizio Vinciguerra, Angelo Leonardo e Salvatore Marletta.

Secondo gli investigatori Varelli e Giunta decisero l'uccisione di Giovanni Minacapilli. L'intenzione era di uccidere sia Minacapilli che Giuseppe Mililli, entrambi di Aidone. Questi, secondo le indagini, approfittando del fatto che molti componenti di Cosa nostra ennese erano in carcere a seguito dell'operazione «Leopardo», si erano avvicinati all'anziano boss Giovanni Mattiolo e stavano affermando prepotentemente il bro potere nell'Ennese. Da qui la decisione della loro eliminazione. Durante l'agguato a Minacapilli, però, Savoca, per errore avrebbe colpito all'inguine Di Franco.

I componenti del commando avrebbero trasportato dapprima Di Franco in una casa di Pergusa, dove sarebbe stato chiamato uno zio del pentito Angelo Leonardo al quale avrebbero detto che vi era stata una lite in discoteca ed era partito un colpo. Lo zio, infermiere, avrebbe detto che non poteva fare nulla. Il ferito sarebbe stato quindi portato da «amici» del clan a Catenanuova. Anche lì sarebbe stato chiamato un infermiere, il quale, secondo il racconto del pentito, disse che «il piombo si toccava ma per estrarlo ci voleva una attrezzatura che lui non aveva». Angelo Leonardo racconta ancora: «Mi dissero che la situazione si poteva risolvere solo con "picu e pala", ovvero che Di Franco doveva essere ucciso. Tentammo ancora portandolo da altri amici a Paternò, ma li capimmo che non c'era nulla da fare. Lo lasciammo in loro mani e il giorno dopo ci dissero che non ce l'aveva fatta. In realtà lo avevano ammazzato».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS